

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Il segreto della gioia: la riconoscenza

GLI uomini non sanno nulla delle vie divine, come pure del carattere sublime dell'Eterno. La loro ignoranza è completa per quanto riguarda i suoi piani ineffabili e la suprema sapienza del suo programma grandioso in favore dell'umanità.

In sostanza, che cosa desidera l'Eterno per le sue creature? Che siano felici, soddisfatte, che vivano nella gioia e nell'appagamento del cuore. Chi gode di queste magnifiche sensazioni, ne constata un ottimo effetto anche sulla sua salute. Ma questo benefico risultato si ottiene soltanto quando si segue il cammino della rettitudine e della bontà. Deviare, significa andare incontro a esperienze infelici, ed è il nostro corpo che ce le fa provare. Tutte le sue funzioni sono soggette alla legge del bene, in un'armonioso coordinamento di reciproco aiuto fra gli organi. Trasgredendo costantemente a questa Legge, gli uomini vivono pensando solo a soddisfare il loro egoismo, e ne consegue che si ammalano, deperiscono e muoiono.

Come ho detto più sopra, Dio desidera la nostra felicità. Ci dà a tale scopo delle istruzioni eccellenti, che ci conviene seguire se vogliamo ottenere questa condizione ideale. Così facendo, il nostro cervello lavora d'accordo con le funzioni del nostro organismo, che hanno come base l'altruismo, e ne risulta un'armonia che produce la benedizione. Questa armonia, la ritroviamo in tutte le creazioni dell'Eterno, e si manifesta in modo grandioso nelle innumerevoli costellazioni. La Terra gira sul suo asse polare producendo il giorno e la notte per il bene degli uomini che hanno bisogno del giorno per muoversi e della notte per dormire. E se gli uomini non avessero distrutto la grande vegetazione per la loro insaziabile tendenza al profitto, il benessere sarebbe completo, perché i grandi alberi avrebbero un'azione moderatrice sull'estate e sull'inverno; non vi sarebbero quindi che la primavera e l'autunno, senza alcuna manifestazione di caldo eccessivo d'estate o di gelo d'inverno. Ma vi è anche un'altra considerazione da fare: se gli uomini avessero seguito la Legge universale del bene e dell'altruismo, non sarebbero tuttora soggetti nel loro interiore a certe temperature elevate che si traducono in collera, in odio, in folli gelosie, ecc., in una temperatura del cuore al di sotto dello zero glaciale, l'indifferenza verso il prossimo, creando degli abissi terribili non solo fra gli uomini in generale, ma anche nell'ambiente familiare.

Tutto ciò che esclude un coordinamento armonioso produce una sensazione sgradevole. L'amore divino, ad esempio, è nobile, meraviglioso, generoso e lascia piena libertà ad ognuno. L'amore diabolico, invece, non lascia alcuna libertà, si sfoga in eccessi che fanno enormemen-

te soffrire perché è basato sull'egoismo; le sue manifestazioni sono oppressive, e certe persone si augurerebbero di essere amate un po' meno, talmente l'amore che viene loro testimoniato è spiacevole e assillante. Questo non avviene mai nel caso dell'amore divino, che prevede la totale libertà di ognuno; il buon accordo ne è la prima conseguenza, col senso costante della giustizia, della vera sapienza e di quella meravigliosa armonia che nasce da tutto ciò che è divino.

Nell'immenso Universo, tutto respira la pace e l'armonia. È solo in un angolo microscopico, la Terra, che si trovano degli abitanti orgogliosi, spaccati e disonesti che si chiamano uomini e che sono in disaccordo completo con l'armonia delle vie divine perché hanno violato i principi del Regno di Dio. Hanno bisogno di una nuova e completa educazione.

Noi facciamo parte di questa umanità decaduta. Il Signore ci mostra la via, la verità e la vita. È desideroso di vederci prendere questo magnifico sentiero e ci dà tutto ciò che contribuisce alla vita e non ci tratta come schiavi, ma come figli amati. Ci fa conoscere i suoi pensieri, ci fa vedere il suo Regno che sta per arrivare in tutto il suo splendore. Quando la verità giunge a noi così chiara, siamo come immersi in un bagno di luce e ne siamo compenetrati. Il nostro cuore non può più nascondere nulla; è come quando i raggi X attraversano i tessuti di un organismo fino a rivelare lo scheletro. Allora possiamo veramente conoscerci per quello che siamo e imparare anche a conoscere l'Eterno nel suo carattere sublime. Il nostro caro Salvatore lo ha detto: «La vita eterna, è che conoscano Te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che Tu hai inviato». Noi siamo precisamente invitati a raggiungere questo scopo glorioso della vita eterna, che è subordinato all'impegno di vivere il programma divino: questo non è esente da condizioni, ma dà anche in cambio uno stato di gioia e di pace costante.

Dio non ha assolutamente bisogno di noi. Se non siamo disposti a onorarlo, la sua gloria non ne sarà diminuita. Ma per noi è un immenso vantaggio rendergli onore, riverirlo e lodarlo con tutto l'apporto dei nostri migliori sentimenti. Così possiamo entrare in comunione con Lui e ricevere un riflesso della sua luce che è gioia per la nostra anima e un caldo incitamento confortante. È come quando siamo sfiorati dai primi raggi del sole di primavera, la cui tiepida carezza ci vivifica. Con l'aumentare della sua potenza attinica, il sole fa germogliare le piante, schiudere le gemme, sbocciare i fiori. Ovunque è la vita che si risveglia, è la risurrezione, la gioia, la luce prorompente. Arriva la luce, le tenebre si ritira-

no perché non possono sussistere. Il nostro caro Salvatore ha detto un giorno ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della Terra e la luce del mondo; se il sale perde il suo sapore, chi glielo renderà?».

Quando siamo sotto l'azione della grazia divina, i nostri cuori possono aprirsi ed esprimere ciò che sentono veramente. Quell'influsso benedetto ci emoziona, e ci sentiamo sostenuti, protetti, anche se stiamo lottando con difficoltà e prove che alle volte sono pesanti. Quando l'appoggio della grazia divina ci è accordato, tutto si compensa, anche al di là dell'entità della prova. Così abbiamo imparato un'altra lezione di fiducia nell'Eterno, che ci matura nelle vie divine. La nostra fede si sviluppa, e a poco a poco si fa incrollabile. Ma se non ci comportiamo come si deve, se non accettiamo la prova come una benedizione, la Legge delle equivalenze si fa sentire a nostre spese e il nostro organismo ne subisce le conseguenze.

La conoscenza delle vie divine ci ha mostrato che Dio non punisce alcuno, non fa nulla di male e non fa mai soffrire alcun essere. Al contrario Egli aiuta, solleva, consola, incoraggia e benedice. Però la Legge delle equivalenze esiste sempre e bisogna tenerne conto, perché il suo funzionamento è automatico. Se siamo fedeli, la potenza della grazia divina può agire su di noi con facilità; se siamo infedeli, lo spirito di Dio si ritira da noi e la Legge delle equivalenze agisce in senso inverso alla benedizione. Pertanto, sia nel campo della felicità che in quello dell'infelicità, l'equivalenza delle nostre azioni si mostra con esattezza assoluta. Se la legge della benedizione è osservata fedelmente, è facile ottenere un mirabile equilibrio: ad esempio, se qualcuno si avvicina alla verità e comprende che Gesù Cristo è morto per lui, che la sua grazia può estendersi anche a suo favore, e che può portarsi a un livello accettabile al cospetto dell'Eterno se ha fede nel sangue di Cristo, la pace e la tranquillità entrano nella sua anima dandogli un grande riposo.

Siamo tutti poveri e miserabili. L'attitudine che ci si addice è quella di una grande umiltà. Quante cose illegali vi sono ancora in noi, quante cattive abitudini, quanti pensieri egoistici che ritornano costantemente! E poi siamo sempre ancora deboli di fronte alla suggestione che è alla porta del nostro cuore. È una lotta continua, è il buon combattimento della fede, che si tratta di realizzare. Ogni volta che realizziamo una vittoria sul nostro brutto carattere, è una potenza di liberazione e di guarigione che agisce in noi. Bisogna esserne profondamente riconoscenti, perché se non lo siamo non possiamo essere felici e nella gioia.

Più di una volta mi è stato chiesto perché ero sempre contento. Ho risposto: «Ho un segreto; ripasso ogni giorno nel mio cuore i benefici che l'Eterno mi ha accordato. Medito sulla tenerezza che mi ha sempre dimostrato, e

Il miracolo dell'amore

ALL'ETÀ di quindici anni, Marcello firmò un impegno d'imbarco di sette anni in Marina, si separò dalla sua famiglia e lasciò il Finistère per andarsene a navigare nell'immenso oceano. Dopo molte peripezie, tornò al paese per sposarsi; aiutato dalla famiglia, poté costruire la sua casa e offrire un buon rifugio alla sua sposa, mentre lui riprendeva il mare in direzione dell'Indocina.

Dopo molti anni di assenza, fece un'altra apparizione in Francia, dopo di che ripartì per l'America, lasciando a sua moglie la speranza di mettere al mondo un figlio.

Qualche mese più tardi, mentre raggiungeva il suo comando a Parigi, Marcello si ammalò gravemente. Il medico dell'ospedale fu categorico nella diagnosi: «Epatite virale, nessuna probabilità di salvarsi!». La moglie

accorse al suo capezzale, ma il malato, in coma, non la riconobbe nemmeno. Notte e giorno la sposa non si allontanò da lui, rinfrescandogli le labbra ardenti di febbre con del ghiaccio, cercando di spiare sul caro volto un segno di vita. Nulla appariva, purtroppo, e le settimane passavano senza portare alcun sollievo né al paziente né a chi gli stava accanto.

Un giorno, però, Marcello aprì gli occhi improvvisamente, guardò la sua sposa e morì: «Sei tu, Antonietta?».

Che gioia, che nuova speranza! La donna corse dall'infermiera:

— Mio marito mi ha riconosciuta!

— Allora è salvo, signora. Può star tranquillo. È proprio il miracolo dell'amore!

Qualche settimana più tardi nasceva la loro prima figlia. Dopo una licenza di vari mesi, Marcello riprese un imbarco per tre

anni e andò in Tonchino, lasciando sua moglie con la prima bambina e con una seconda di pochi mesi, chiamata Maria Enrichetta. I tre anni d'ingaggio passarono, e il padre tornò a casa. Per festeggiare l'evento, erano stati invitati tutti gli amici a un lauto pasto irrorato dal buon vino locale.

La serata era cominciata male. Il padre, abituato alla disciplina militare, non aveva assolutamente voluto che le due bambine partecipassero alla cena nella sala da pranzo. Si era persino adirato ed era rosso in volto. Gli amici non avevano osato fare osservazioni, e benché non condividessero quella severità, si erano seduti a tavola senza parlare.

Maria Enrichetta, che aveva tre anni e mezzo, stava giudiziosamente seduta su un gradino basso della scala, in attesa di quanto le era stato promesso: un po' di dolce e della crema, quando gli adulti avessero terminato il

loro pasto. E finalmente la piccola e sua sorella videro arrivare il dessert e anche i giocattoli che quel personaggio sconosciuto, che era il loro padre, aveva portato.

Si era anche atteso il ritorno del padre per far battezzare le bambine in buona e dovuta forma, secondo il rito cattolico. Maria Enrichetta non aveva che quattro anni, ma si sentiva attratta dall'importanza dell'evento. All'invito del prete, si mise rispettosamente in ginocchio. Poi questi fece un segno di croce, sparse qualche goccia d'acqua sul suo capo e pose un pizzico di sale sulla sua lingua. La bambina pensò: tutto qui? Era delusa: l'acqua restava acqua e il sale sapeva di sale! Dov'era l'importanza del rito?

Il padre trovò lavoro all'arsenale di Brest, fino al giorno in cui ebbe diritto a un lavoro più tranquillo, come guardia forestale. Maria Enrichetta aveva sei anni quando arrivò il

come mi ha liberato nel momento del pericolo, come mi ha custodito, protetto, incoraggiato, benedetto. Tutto questo mi colma di entusiasmo. La mia riconoscenza trabocca, e posso dire con tutta sincerità: «Anima mia, loda l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici». Erano i medesimi sentimenti espressi da Davide con tutta la sua anima. Alle volte, il suo entusiasmo era travolgente, fino a fargli pronunciare queste parole poetiche: «Che gli alberi della foresta lancino grida di gioia e che i fiumi battano le mani davanti all'Eterno e alla sua Legge magnifica».

Associamoci dunque con tutto il cuore all'Opera di Dio per divenire dei figli di luce e per introdurre il Regno della giustizia sulla Terra. È il Regno della pace, della misericordia e dell'amore. Questo lavoro può essere compiuto soltanto da amici bendisposti che si riuniscono e formano insieme l'ambiente del Regno di Dio. Il Regno di Dio è infatti un ambiente. Quando molti hanno le stesse disposizioni di cuore, provano una grande consolazione nel vivere insieme, e così si forma la famiglia divina che è fatta di reciproca fedeltà e di amore. Il cuore non ha bisogno che di questo, ma occorre anzitutto capirsi, e gli uomini non si capiscono più. Come mai? Perché sono egoisti e non vedono altro che il loro interesse; vogliono continuamente ricevere. Ma con questa mentalità non si crea che malcontento e cattivo umore. Ecco perché vi sono tante persone che hanno tutto, che possono soddisfare ogni desiderio e che nonostante ciò si sentono infelici. Mentre un vero figlio di Dio, che non possiede nulla, ha una totale fiducia nell'Eterno e attende tutto da Lui. Ha una grande felicità, perché sente che l'Eterno lo ama; si sente protetto e sa che non rischia assolutamente nulla.

È quello che risentiva anche l'apostolo Paolo, che diceva: «Rallegratevi nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi». Il Signore ci ha teso la sua mano amorevole e ci ha rivolto il suo appello di grazia: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e oppressi, e Io vi sollevorò, vi darò il riposo». Siamo andati a Lui e abbiamo sentito il suo soccorso, il suo affetto e la sua benevolenza. Il sole dell'amore divino è venuto a inondare di luce il nostro cuore. Anche noi, ora, possiamo provare la gioia meravigliosa dei veri figli di Dio. Conosciamo le vie divine, sappiamo che il Regno di Dio sta per venire sulla Terra, per la benedizione di tutti gli uomini. Ne siamo certi, poiché lavoriamo a quest'opera con tutte le nostre anime e le nostre energie. Non abbiamo che un desiderio, rallegrare il cuore dell'Eterno e quello del nostro caro Salvatore, dando la nostra collaborazione con tutto l'ardore e lo zelo di cui siamo capaci per poter liberare la povera umanità sofferente.

L'apostolo Pietro ci dice: «Quali dovete essere, per la santità della condotta e la pietà, affrettando il Giorno di Dio!». È ciò che vogliamo fare. Si tratta di combattere coraggiosamente il buon combattimento della fede, per poter essere annoverati fra coloro che aiutano a erigere il meraviglioso Regno della pace e della giustizia.

Vogliamo dunque fare il necessario, finché ne abbiamo il tempo, per poter dire al termine della nostra carriera, come l'apostolo Paolo: «Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho custodito la fede; ormai la corona della giustizia mi è riservata». Che tutto il nostro zelo sia prodigato a santificare il Nome dell'Eterno e quello del nostro caro Salvatore, al quale diciamo con tutto il cuore: «Agnello di Dio, Tu sei degno di ricevere omaggio, adorazione, azioni di grazie e lodi nei secoli dei secoli».

Bellissimi slanci di solidarietà

Da qualche mese si è sviluppata, ed estesa progressivamente in quasi in tutto il mondo, una epidemia di coronavirus. Parallelamente agli effetti indesiderati che produce, si può anche constatare tra le popolazioni dei bellissimi slanci di solidarietà così come lo relaziona il seguente articolo del giornale *En Marche* del 3 Aprile 2020 che riproduciamo per intero:

TEMPI SOSPESI PER MANI TESE

Di Soraya Soussi

Il Covid-19 ci obbliga a rallentare i nostri modi di vita e sconvolge le nostre abitudini. Non senza effetti. Questo tempo più lento ci invita anche a passare uno sguardo sulle forme di solidarietà possibili, sulla valorizzazione dei mestieri essenziali che saltano agli occhi in tempi di crisi, sui nostri rapporti con il nostro prossimo...

Se questo virus è visto come un flagello, dobbiamo ammettere che le misure di contenimento imposte in tutto il mondo hanno generato un concatenamento di effetti positivi. Immagini di fiumi e canali europei mostrano delle acque limpide, strade ordinariamente stipate lasciano sentire degli uccelli abitualmente inudibili, il tasso di inquinamento diminuisce drasticamente (città confinate, aerei fermi a terra, ecc.).

Questi effetti sul nostro ambiente e il rallentamento dell'attività umana ci invitano a ripensare più globalmente ai nostri stili di vita, ai nostri rapporti con gli altri, alla natura, a noi. In un articolo del giornale francese «Le Monde», Corine Pelluchon, professoressa di filosofia all'Università Gustave Eiffel avverte: «I nostri stili di vita e tutto il nostro sistema economico sono fondati su una forma di sproporzionamento, di onnipotenza, con conseguente oblio della nostra fisicità. Questo non consiste soltanto nel fatto di avere un corpo e un essere mortale, ma disegna la consapevolezza della materialità della nostra esistenza e della nostra dipendenza dalle condizioni biologiche, ambientali e sociali della nostra esistenza: la salute è la condizione della nostra libertà».

La nostra salute dipende dunque dall'ecosistema nel quale ogni individuo evolve. Vivere in un ambiente sano è essenziale, lo sappiamo, ma la nostra sopravvivenza dipende ugualmente dalla nostra vita sociale, dai legami che tessiamo con l'altro.

AGIRE OGGI

Il Covid-19 non fa distinzione tra classi sociali quando attacca. Ma il suo impatto sul quotidiano mette in luce le ineguaglianze sociali inerenti la nostra società. Questa crisi sanitaria ha toccato i più vulnerabili: le persone isolate, le famiglie dalla situazione precaria, i senza tetto, gli immigrati, le famiglie monoparentali, le vittime delle violenze interfamiliari...

In un dibattito del giornale francese «l'OBS», l'antropologo Scott Atran analizza il «distacco sociale» come essere contro natura. Non può durare per sempre. Ecco la dimostrazione: slanci di solidarietà si organizzano dappertutto nei paesi attraverso le reti sociali, collette di offerte sono attuate, cittadini applaudono dalle loro finestre tutte le sere in sostegno al personale curante e a tutte le persone obbligate a lavorare per provvedere ai nostri bisogni... I cittadini agiscono istintivamente in modo solidale di fronte a una crisi. Ma questo slancio di solidarietà è votato a durare? L'unione nazionale, espressione cara ai nostri dirigenti nei loro discorsi, sopravviverà a questa crisi?

QUALI SCELTE PER DOMANI?

La situazione allarmante delle condizioni di lavoro negli ospedali e del personale medico in lotta da anni comincia solamente ora a essere percepita dalla popolazione. In un articolo del giornale on-line «Pour l'Éco», Dominique Meda, sociologa del lavoro avverte: «Si tratta anche di un momento opportuno per prendere in considerazione l'importanza sociale dei diversi mestieri». La sociologa indica la necessità dei mestieri dell'accudimento principalmente svolti dalle donne che sono sminuite nel loro ruolo sociale ed economico.

Ma si tratta anche e più largamente di porre una riflessione sui mestieri essenziali della nostra società, troppo spesso dimenticati: i cassieri dei supermercati, gli operai nelle industrie e magazzini che permettono l'approvvigionamento di una serie dei prodotti e servizi, gli agricoltori, i fattori, gli operatori ecologici e la lista è ancora lunga.

La solidarietà ha molti volti: può toccare un simile, un vicino, uno sconosciuto che svolge un mestiere indispensabile, una persona fragile, ecc. Valorizzare i mestieri e le persone necessarie al funzionamento della nostra società, concentrarsi sui nostri rapporti con gli altri, con il nostro prossimo, sono delle linee di riflessione da valutare oggi. Perché domani, sarà l'ora delle scelte: delle scelte politiche, individuali e collettive, che ci porremo, ma più globalmente scelte della società che ci auguriamo, dopo essersi tolti da questa crisi.

L'attuale situazione prodotta dall'apparizione e dalla rapida propagazione del coronavirus ha sconvolto il quotidiano di molti fra di noi. Alcuni paesi sono stati duramente toccati da questo virus e hanno subito delle perdite importanti. Questo ci obbliga a porci delle domande sul funzionamento della nostra società, sulle nostre abitudini, le nostre priorità e quello che abbiamo trascurato fino ad oggi.

Come fare per coniugare economia e salute, l'estrazione, la produzione e lo sfruttamento delle nostre materie prime e la vita, ecc. Come vedremo più avanti, il problema è ancora più complesso, perché vi sono altri fattori che non consideriamo. Ma prima di affrontare questo argomento, sottolineiamo un fatto che mette in evidenza questo articolo, ed è la solidarietà che si manifesta spontaneamente da parte di un buon numero di nostri concittadini. Si comincia, in effetti a riconoscere il merito di certi mestieri che fin lì operavano nell'ombra. Alcuni si dedicano anche spontaneamente per venire in aiuto al loro prossimo, alle persone anziane, per esempio. Segnaliamo anche la bella dedizione della maggior parte del personale medico.

Questo è una buona cosa e dimostra la solidarietà che si può manifestare tra gli uomini nei momenti difficili. Tuttavia, siamo anche stati testimoni di altri fatti che sono meno all'onore dei loro autori. Non dimentichiamo che all'inizio di questa epidemia alcuni supermercati alimentari sono stati letteralmente svaigiati in poco tempo. Quello che vogliamo dire per questo, è che una crisi non cambia il nostro carattere. Se ci sono dei buoni slanci l'essere umano resta quello che è, con i suoi buoni lati, certamente, ma anche con le sue tendenze, che non si possono ignorare. Questo ci dimostra che non sono le prove, per dure che possano essere, che ci fanno cambiare, ma le nostre reazioni in queste prove. Notiamo di passaggio, che se non abbiamo realizzato questo cambiamento di carattere prima della catastrofe finale che è annunciata nelle sacre Scritture, è illusorio pensare che faremo questo lavoro di cuore quando la tribolazione batterà il suo pieno e i quattro venti si scateneranno.

momento di traslocare, e proprio in quei giorni si prese una bella tosse asinina. Perciò rimase coi nonni materni, mentre papà, mamma e la sorellina se ne andavano nella Marna. Un anno dopo raggiunse i suoi genitori in una casa completamente isolata in mezzo alla foresta. E qui fece conoscenza con la neve. Fino allora aveva respirato il profumo delle mimose, mangiato fichi succulenti, accolto a pieni polmoni l'aria vivificante del mare. Ora si trattava di fare una marcia di quattro chilometri per andare a scuola. Gli inverni erano rigidi e innevati per due mesi. Durante tutta la durata di questo periodo Maria Enrichetta soffriva di geloni, ma l'intransigenza di suo padre non ammetteva che mancasse un solo giorno alla scuola. Quando il percorso nella foresta diventava particolarmente faticoso per la neve, egli aveva trovato la soluzione ideale: calzava dei grossi stivali e camminava davanti alle bambine, che mettevano i loro piedini nelle impronte paterne.

Nella Marna passarono due anni; poi, siccome si annunciava un terzo bambino. la mamma, pensando al futuro parto, cercò di convincere suo marito a lasciare quel posto tanto isolato.

Il trasferimento fu chiesto e accordato.

La famiglia si trovò in un posto un po' meno deserto, in mezzo a una foresta dell'Orne, dove l'infanzia di Maria Enrichetta continuò a svolgersi. Ora aveva tredici anni, e frequentava la scuola con impegno. Ma un giorno sulla sua pagella furono scritte delle note che non erano in suo onore. Temendo la reazione del padre, non aveva alcuna voglia di mostrargliela, e se ne stava in silenzio. Il padre non mancò di notare questo strano atteggiamento, e parlando col «voi» come usano i bretoni, disse:

— Maria Enrichetta, non vi hanno dato la pagella?

— Sì.

— Allora fatemela vedere!

Maria Enrichetta, contrariata da quest'ordine, afferrò la pagella e gliela gettò con malgarbo dicendo:

— To', eccola!

Bianco di collera, il padre balzò in piedi e cominciò a inseguire la figlia intorno al tavolo, ben deciso a darle una lezione.

Passando, afferrò un boccolino da sidro per tirarglielo in faccia, ma per fortuna, rapida come un lampo, la mamma entrò e s'interpo-

se per impedire quel gesto che avrebbe potuto essere pericoloso.

Maria Enrichetta approfittò della sorpresa di suo padre per darsela a gambe. Fuori, era quasi notte. Che fare? Si rifugiò presso dei contadini, che però le rifiutarono l'ospitalità per la notte. Allora si vide costretta a tornare a casa. Sultano, il cane, dormiva tranquillo sul suo mucchio di paglia. Riconoscendo la ragazzina, si degnò di farle posto vicino a lui. Ma la paglia e le zecche pungevano la sua pelle delicata, perciò lasciò il cane per andare a vedere se nel fienile si stava meglio. Trovò una vecchia coperta e vi si arrotolò, ma il sonno non veniva. Allora ebbe un'altra idea. Andò a bussare alla finestra della camera del pianterreno dove abitualmente sua sorella dormiva. Questa, assonnata e stupita, le aprì subito, e così Maria Enrichetta poté dormire fino alle sei del mattino. Al risveglio, le si ripresentò la scena penosa della sera precedente; allora, di soppiatto, tornò a uscire dalla finestra e tornò dai vicini, ma il capofamiglia le disse: «Eccoti di nuovo! Ma non possiamo tenerti qui, torna a casa!».

Col cuore in ansia e la testa bassa, la ragazzina decise di riguadagnare il tetto pater-

no. In quel momento, suo padre usciva: «Ah! Eccovi!» disse semplicemente, ma si vedeva che si era tranquillizzato.

L'anima sensibile di Maria Enrichetta sopportava male quel clima teso. E con vera apprensione vedeva avvicinarsi il Capodanno, perché in quell'occasione, e in via eccezionale, bisognava dare un bacio al padre e augurargli buon anno. Ogni volta, era una prova! Quando era passata, le figlie si sentivano sollevate da un gran peso, e tutto sommato erano contente.

Maria Enrichetta si rallegrava di fare la prima comunione. Ma questa le riservò il medesimo effetto deludente della cerimonia del battesimo. Inghiottendo l'ostia, non provò nulla di particolare. Provava invece un grande interesse nel leggere i vangeli; fin dall'età di undici anni si rivolgeva numerose domande. Questa, per esempio: gli apostoli parlano di un Dio infinitamente buono. La religione afferma che ha creato l'inferno. Io, da parte mia, un luogo simile non l'avrei mai inventato. Non mi sembra una cosa giusta. Se amo qualcuno, se poi lui fa delle sciocchezze e finisce all'inferno, mentre io vado in paradiso, io non potrei mai sentirmi felice...

Queste diverse considerazioni ci portano a quello che noi evochiamo qui sopra. In effetti, se la crisi che viviamo attualmente ha mostrato delle belle qualità in un buon numero dei nostri concittadini, occorre in effetti andare molto oltre. Perché per uscire dalla tribolazione che viene sulla Terra e i suoi abitanti, come equivalenza del loro comportamento, occorrerà avere piegato le ginocchia davanti all'Eterno, avere accettato Gesù Cristo come nostro Salvatore, essere entrati alla sua Scuola e avere realizzato vittoriosamente il cambiamento del nostro carattere che vi è proposto. Sappiamo che una classe di persone ha seguito tutto questo processo. Questi sono, da una parte, i consacrati fedeli e dall'altra parte, l'Esercito dell'Eterno. Questi sono quei veri coraggiosi che introdurranno il Regno di Dio sulla Terra per liberare, sotto la guida del loro Salvatore, gli esseri umani dai loro oppressori. Non si farà allora più torto né danno su tutta la Montagna santa dell'Eterno (Is. 11:9).

L'exploit di Yoshi

Non finiamo mai di imparare dai nostri amici animali che ci sorprendono sempre più con le loro imprese. Testimone è la tartaruga Yoshi, che dopo 20 anni di prigionia in un acquario del Sud Africa, è stata rilasciata in pieno mare e ha percorso circa 37.000 km in 2 anni. Riportiamo il racconto che ne ha fatto il giornale *20 Minutes.ch* del 12 marzo 2020.

RILASCIATA IN MARE DUE ANNI FA, HA PERCORSO 37.000 KM!

AUSTRALIA - Dopo vent'anni passati in cattività una tartaruga caouanna batte dei record di distanza.

In due anni, Yoshi ha navigato per circa 46 km al giorno. Originaria dell'Africa del Sud, questa tartaruga caouanna di 180 Kg. ha percorso gli oceani per raggiungere l'Australia, secondo il «National Geographic» che ha ritrasmesso le informazioni di ABC. La femmina che era in cattività al Two Oceans Aquarium del Cap dal 1997, è stata reintrodotta nella natura a fine 2017, equipaggiata di una boa di segnalazione per permettere agli scienziati di seguire il suo viaggio.

«È una distanza molto impressionante per una tartaruga di quelle dimensioni» ha affermato a ABC Markye Musson, direttrice generale dell'aquarium. Secondo Sabrina Fossette, specialista del dipartimento di biodiversità, di conservazione e di attrazioni dell'Australia Occidentale, si tratterebbe anche della prima volta che una tartaruga marina sia seguita su una tale distanza tra l'Africa e l'Australia.

Yoshi ha costeggiato le rive sud-ovest africane fino in Angola prima di fare dietrofront, di passare al largo della Namibia e ritornare al Cap. Infine, si è diretta, verso l'Oceano Indiano per realizzare una spettacolare traversata fino alle coste ovest dell'Australia. Attraverso questa esperienza, gli specialisti intendono trarre dei dati più generali sulle tartarughe marine e le difficoltà che incontrano nel loro ambiente naturale, largamente usato dalle attività umane. Yoshi non è, d'altra parte, il solo soggetto di studio. Dal novembre 2019, seguono anche Alvi, una tartaruga verde raccolta dal Two Oceans Aquarium dopo aver ingerito un sacco di plastica, e poi rilasciata.

Questo articolo ci ha molto interessato e dimostra da solo che gli animali non sono fatti per essere rinchiusi

in cattività. Se questa tartaruga ha intrapreso un tale periplo dopo essere stata rilasciata, questo ci dimostra tante cose. Prima di tutto, che essa è stata fatta per i grandi spazi, e non per vivere confinata. D'altra parte, come interpretare quella lunga distanza percorsa? Occorre attribuirle alla contentezza di avere ritrovato la sua libertà? O si è persa e cercava dei ripari? Qualunque cosa sia, l'articolo qui sopra rileva che è una impressionante distanza per questa specie di tartaruga. 37.000 km, è quasi la circonferenza della Terra. Una tartaruga di mare può spostarsi a 35 km/h. L'articolo sottolinea che ha dovuto percorrere 46 km al giorno per 2 anni per compiere questa distanza.

Senza dubbio non sapremo mai quello che ha risentito questa tartaruga. Ma possiamo immaginare la sua contentezza di ritrovarsi in libertà e gli auguriamo ancora numerosi anni di viaggi sottomarini.

Nel Regno di Dio che verrà presto a stabilirsi su tutta la Terra non si terranno più gli animali in cattività. Questi non saranno più sfruttati né tormentati dall'uomo. Gioiranno anche della pace della Nuova Terra, sulla quale non si farà più torto né danno.

Riassunto della storia della vera Chiesa

di Cristo tale quale noi la troviamo esposta dettagliatamente nel volume *La Divina Rivelazione* e che ci è parso interessante ritracciare nelle nostre colonne in omaggio al suo autore, F.L.A. Freytag., il fedele Messaggero di Dio e nell'occasione del centenario della pubblicazione del volume. Questa storia può dividersi in sette periodi, come ce lo mostra l'Apocalisse.

La prima epoca è quella di Efeso che si estende dall'anno 33 all'anno 73 soprattutto in Palestina e in Asia Minore. Tramite il suo Messaggero, l'apostolo Paolo, essa riceve un potente impulso. È stata capace di provare quelli che si dicono apostoli ma che non lo sono. Non può sopportare i malvagi, 1 Cor. 5:5,13; Pie. (2:11-22) e ha manifestato della perseveranza. Essa ha sofferto per il Nome del Signore e non si è lasciata sedurre. Ripudia le opere dei Nicolaiti (le tendenze clericali) che il Signore respinge ugualmente. Nei rimproveri e nelle esortazioni indirizzate dall'apostolo Paolo ai Corinzi, nelle sue due epistole, possiamo capire che vi erano tra di loro delle persone che non si comportavano come delle nuove creature nello spirito di Cristo. Vi erano delle divisioni nell'ambito della Chiesa. 1 Cor. 1:10-17; 3:4-8. L'apostolo Paolo dovette anche riconoscere l'apparizione del mistero dell'iniquità 2 Tess. 2:3-12.

Tuttavia, il Signore deve rimproverare alla sua Chiesa d'aver abbandonato il suo primo amore. La esorta a pentirsi altrimenti toglierà il suo candeliere dal suo posto. Deduciamo da queste parole del Signore, che ha tolto il candeliere della Chiesa di Efeso per darlo con tutta la sua luce alla Chiesa di Smirne. Il Signore promise alla Chiesa di Efeso che a colui che vincerà, darà da mangiare dall'albero di vita che è nel paradiso di Dio. È ugualmente durante questo periodo che ebbe luogo la messe giudaica. Il frumento di questa epoca, cioè i sinceri, è ammassato nel granaio e il popolo ebraico è rigettato come nazione, così come il Signore l'aveva annunciato. Matt. 23:38.

In seguito vediamo il secondo periodo, detto di Smirne (73-325), in Grecia e nei Balcani, avendo come Messaggero l'apostolo Giovanni. Un certo numero di discepoli

fedeli, incoraggiati dalla sua testimonianza, manifestano uno slancio grandioso. Attraversano vittoriosamente il tempo delle terribili persecuzioni della Roma pagana: così, questa Chiesa non riceve che degli elogi. I pericoli della strada allontanano automaticamente tutti i tiepidi e gli esitanti. Durante questo periodo, il mistero dell'iniquità è chiamato dal Signore: «Sinagoga di Satana», è simboleggiato dal compimento del primo sigillo rappresentato da un cavallo bianco (dottrine esatte). Colui che lo cavalcava aveva un arco; una corona gli venne data e partì come vincitore per vincere. Simboleggia colui che dirigeva il mistero dell'iniquità sulla Terra. Questo fenomeno non è sfuggito all'apostolo Giovanni (1 Giov. 2:18,19, 22).

Verso il 325 debutta il terzo periodo della Chiesa, chiamata Pergamo (325-1160) in Italia, con la testimonianza di Ario al concilio di Nicea. È il tempo durante il quale il dio di questo mondo sviluppa la falsa chiesa, di cui è il capo. All'epoca di Smirne, Satana insegnava (sinagoga di Satana). Ora il regno e Roma divengono il suo trono. Durante l'epoca di Pergamo furono manifesti il secondo e il terzo sigillo che fecero vedere un cavallo rosso e un cavallo nero mostrando le dottrine esecrabili della falsa chiesa simboleggiata da una donna incinta, avviluppata dal sole, simbolo del Vangelo, avendo la luna (la legge) sotto i piedi e una corona di dodici stelle sulla testa (la testimonianza degli apostoli che pretendono di spiegare). Questa donna doveva partorire e darà nascita a un figlio (il papato), poi ella fuggì nel deserto durante 1260 giorni (o anni letterali) ciò che ci riporta dopo il concilio di Nicea 325, all'epoca della Riforma. È il tempo durante il quale la lettura della Bibbia fu proibita. Il semplice fatto che questa donna, che simboleggia la chiesa cattolica ortodossa greca, fosse incinta e andasse a partorire prova che ella non era la vera Chiesa del Signore che, come sappiamo, era sterile e non aveva partorito fino a quel momento.

Il papato si manifesta e acquisisce autorità sulle nazioni, ma l'Opera del Signore continua senza alcun cedimento. Il Signore tuttavia, deve fare due rimproveri a certi membri della sua Chiesa: quello di lasciarsi attrarre dalle cupidigie del mondo e di dimenticare il loro impegno sul sacrificio, e per altri, di essere restati attaccati alla dottrina dei Nicolaiti (tendenze clericali). La Chiesa di Pergamo non ha il coraggio di fare dell'ordine. Sembra tuttavia che abbia fatto qualche progresso e che si sia sbarazzata, in una misura apprezzabile di quelli che si attaccavano alla dottrina di Balaam (l'attrattiva delle ricchezze). In tutti i casi, questa Chiesa si è appartata da tutto ciò, essendo un vero candeliere che rischiarata attorno a sé.

La magnifica testimonianza di Valdo indica l'inizio di una nuova fase dal 1160 al 1378, in Francia e in Europa Centrale. Ricco commerciante di Lione, Valdo discerne la gloriosa luce dell'Evangelo, e comprende l'appello del Signore. Vende tutti i suoi beni. Gli storici dell'epoca riportano che la folla che si era ammassata davanti a lui, quando distribuiva i suoi ultimi beni, rideva alle sue spalle Valdo avrebbe detto loro: «Cittadini, amici miei, contrariamente a quello che voi credete, non sono divenuto pazzo, mi vendico dei miei nemici, di quei nemici che mi hanno oppresso fino adesso, mi costringevano a far passare l'amore del denaro davanti a Dio; ciò che faccio, lo faccio per me e per voi. Per me, affinché se da ora in avanti possedessi ancora qualche cosa, voi potreste dire che sono pazzo; per voi affinché spingiate e impariate a mettere la vostra speranza in Dio e non nella ricchezza».

Valdo va, senza denaro, ad apportare la testimonianza del Regno di Dio, mettendo in pericolo la sua vita, dal

Dopo aver conseguito il suo diploma, Maria Enrichetta fu mandata dai genitori in un collegio della città, ma, malgrado tutta la buona volontà, certi argomenti del programma le erano troppo difficili. Allora tornò a casa e cominciò a studiare la stenografia, la dattilografia e la contabilità. Poi trovò un impiego di segretaria in un laboratorio.

Alla fine della giornata, Maria Enrichetta, che amava la compagnia di persone più anziane di lei, andava spesso a salutare un'amica di sua madre. Una sera la trovò entusiasta.

— Cosa c'è di nuovo? chiese Maria Enrichetta interessata.

— Pochi giorni fa, sono venute da me due signore. Le ho ricevute, e mi hanno spiegato delle cose straordinarie. Allora le ho ospitate, e ogni mattina leggiamo insieme una pagina di un libro che s'intitola: *La Rugiada del Cielo*. È la meditazione quotidiana di un testo biblico.

— Ah! Posso venire anch'io, domani mattina? Chiese Maria Enrichetta, desiderosa di saperne di più.

— Certamente. Quelle signore saranno felici di conoscerti, e sono sicura che anche tu ti troverai bene in loro compagnia.

Trovarsi bene? Maria Enrichetta si trovò talmente bene che tornò a casa colma di gioia. «Mamma, bisogna che tu ti abboni a *Il Monitore del Regno della Giustizia*, al *Giornale per Tutti*, e che tu comperi *Il Messaggio all'Umanità* e anche gli altri volumi».

— D'accordo! Perché no!

Maria Enrichetta, una volta in possesso de *Il Messaggio all'Umanità*, lo divorò in una notte, senza badare alle ore che passavano rapidamente. Era felice di scoprire, da un capitolo all'altro, le risposte a tutte le domande che si rivolgeva da tempo.

Era stato annunciato un congresso a Parigi. La mamma di Maria Enrichetta e la sua amica vi andarono e tornarono entusiaste; si erano trovate in un ambiente che le aveva trasportate nelle sfere sublimi della pace e della speranza. Però la madre di Maria Enrichetta non si interessava troppo alla lettura dei giornali che riceveva regolarmente. Si accontentava di pagare l'abbonamento, ed era sua figlia che leggeva. Il padre, poi, era completamente indifferente a questo genere di cose. Pensava piuttosto che presto sarebbe andato in pensione e avrebbe potuto riavvicinarsi alla sua amata Bretagna e alla sua casa.

Maria Enrichetta restò per alcuni mesi presso l'amica della mamma, poi raggiunse i suoi genitori che avevano traslocato. Siccome non aveva più un impiego, pensò che era giunto il momento d'impegnarsi nell'Opera del Signore. Ne espresse il desiderio, e si sentì rispondere: «Datevi da fare per cambiare il vostro carattere, e poi si vedrà...».

Quando Maria Enrichetta rivelò il rapporto penoso che esisteva fra lei e suo padre, le fu risposto:

— Siete voi che conoscete la Verità. Dunque tocca a voi rompere il ghiaccio!

Superato il primo momento di resistenza, Maria Enrichetta cominciò a riflettere e rispose:

— Faccio una cosa. Come sapete, da noi ci si bacia solo in rarissime occasioni. Ma forse non è normale. Da domani mattina, quando scendo in cucina e mio padre prepara il caffè, lo bacerò e gli dirò buongiorno.

Ormai impegnata dalla sua parola, Maria Enrichetta non poteva più tornare sulla sua decisione. La buona volontà non mancava, ma il passo da fare era difficile. Più di una volta, scendendo in cucina, rimase bloccata dall'atteggiamento di suo padre. Da parte

sua, nessun incoraggiamento. Così la ragazza, timorosa, restava come paralizzata. Finalmente si rivolse al Signore: «Aiutami, ti supplico! Vieni in mio soccorso!». Poi, armandosi di coraggio, scese in cucina, si avvicinò risolutamente a suo padre, gli diede due baci sulle guance e disse:

— Buongiorno, papà!

— Cosa succede? Non è la mia festa né Capodanno, che io sappia.

— Difatti, ma non è naturale che una figlia dia un bacio a suo padre, augurandogli una buona giornata?

Il padre non rispose, ma due grosse lacrime gli scesero dagli occhi... Ancora un miracolo dell'amore!

Da quel mattino in poi, un gran sollievo scese nel cuore di Maria Enrichetta e di suo padre. Il ghiaccio era stato spezzato dai caldi raggi dell'amore. All'inverno rigido che aveva paralizzato tutto fino allora, succedeva una primavera tiepida e radiosa.

Dopo quest'esperienza significativa, Maria Enrichetta vede con maggior chiarezza il giorno in cui il miracolo dell'amore divino riconcilierà tutte le nazioni della Terra, grazie al riscatto pagato dal Figlio di Dio.

